minuti, che era seguita agli scioperi dei giorni 26, 27 e 28, e a continuare vigilanti la lotta per raggiungere «dopo i primi successi le mete ancora lontane: la pace e la libertà».

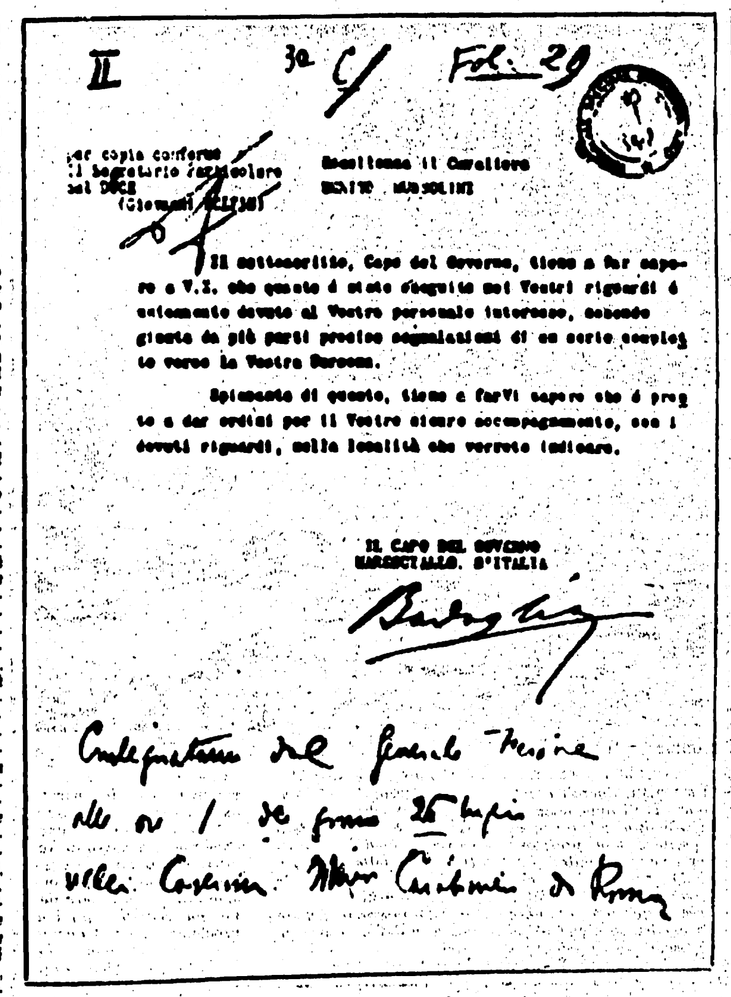
Quando uscimmo da Orlando era ormai troppo tardi per ricercare mia madre. Tornai con Ruini verso Piazza Kazzini (per tutto il pomeriggio avevo girato nello stesso quartiere Prati) e mi fermai da Ufficio Onofri, in via Ovidio. Nella conversazione che avemmo, venne fuori un quadro dello stato del partito. In appena 48 ore erano venuti alla luce numerosi gruppi di compagni organizzati che cercavano il «partito» il collegamento con il «centro». Era una base molto larga per una riorganizzazione del partito. Particolarmente forti i gruppi organizzati attorno ai compagni Zerenghi e Marzi Marchesi. Ma c'erano problemi di orientamento politico, di direzione, di organizzazione. Comunque il partito c'era, era una forza attiva, già presente con le sue iniziative. Era tardi e parlavamo ancora dei compagni arrestati recentemente che aspettavano a Regina Coeli come Alicata, di quelli già condannati da anni, come Natoli e Pietro, e di quelli richiamati nell'esercito, come Trombadori, Giaime Pintor, Bufalini. Parlammo di mio fratello Antonio, di quello che era stato per tutti prima della sua malattia. Poi rimasi solo, nello studio, ma non riuscivo a prendere sonno. Facevo il bilancio della giornata. Non avevo ancora rivisto mia madre, che sarei andato a trovare all'indomani mattina. Avevo avuto buone notizie di lei e di mio fratello Antonio, che sembrava guarito. Pietro era in carcere, Ada in Africa. Mi avevano detto che la notte del 25 luglio avevano fatto a mia madre, da Aragno, una commovente dimostrazione. In tutta quella prima giornata avevo ritrovato ad ogni incontro il ricordo di mio padre e la commozione che quel ricordo suscitava. Erano tutti suoi vecchi amici quelli che avevo incontrato, ed il ricordo del suo sacrificio acquistava un particolare significato, ora che quel fascismo, contro il quale egli aveva combattuto con tanta risoluta e sfortunata intransigenza, era, finalmente, caduto.

Ma io non andavo a ritrovare vecchi amici di famiglia, già tutori della mia irrequieta giovinezza. Tornavo a Roma e andavo a trovarli come rappresentanti del PCI. Il fatto che nel paese ci fosse una direzione del PCI, funzionante illegalmente, e che si presentasse sulla scena politica con una sua linea molto chiara, con delle proposte concrete, con una forza dietro le spalle (la classe operaia del Nord), muovendosi per una politica unitaria, antifascista, nazionale, priva di preclusioni settarie, suscitò molta impressione, oggi registrata nei vari libri di memorie e ricordi.

Ero stato bombardato di domande: come era organizzato il PCI, quali i suoi orientamenti, chi era il suo capo, se conoscevo Ercoli. Mi resi conto che del partito si parlava molto, come di una grande incognita, ma si conosceva ben poco. Avrebbero cominciato a conoscerci meglio, chi siamo e che cosa vogliamo, pensavo. Perciò ero contento della giornata. Fin dall'inizio le altre forze politiche avevano dovuto comprendere che bisognava fare i conti col PCI, con la sua forza e con la sua politica, come di un fatto nuovo e determinante della vita italiana. Il PCI, che prima del fascismo era ancora una forza minoritaria del movimento operaio, aveva ottenuto, con la sua lotta antifascista e i suoi sacrifici, un mutamento dei rapporti di forza, e conquistato di slancio una posizione egemonica che doveva rafforzarsi nel corso dei duri eventi che ancora dovevamo affrontare.

Perché, certo, il più duro era ancora da venire. I tedeschi non sarebbero rimasti inerti. Bisognava prepararsi alla lotta armata. Così, agitando nella mente inquieta riflessioni, ricordi e progetti, finivo la prima lunga giornata romana. Pensavo anche ai miei restati in Francia. Radio Londra aveva dato notizia che io avevo parlato in Piazza del Duomo. Era un errore, perché era stato Roveda a parlare. Ma ero ben contento di quell'errore perché mia moglie avrebbe così ricevuto, dopo tanti mesi di silenzio, mie notizie. Forse li avrei rivisti presto, mi dicevo. Dovevano invece passare ancora due lunghi anni, fino all'aprile del 1945.

Giorgio Amendola


II 3a C/ Fol. 29

Per copia conforme
Il Segretario particolare
del DUCE
(Giorgio ALFIERI)

Eccellenza il Cavaliere
BENITO MUSSOLINI

Il sottoscritto, Capo del Governo, tiene a far sapere a V.E. che quanto è stato d'seguito nei Vostri riguardi è esclusivamente dovuto al Vostro personale interesse, essendo giunte da più parti precise segnalazioni di un certo scoplogto verso la Vostra persona.

Spiacente di questo, tiene a farVi sapere che è pronto a dar ordini per il Vostro sicuro accompagnamento, con i dovuti riguardi, nella località che vorrete indicare.

IL CAPO DEL GOVERNO
MARESCIALLO D'ITALIA

Badoglio

Collegamento del Generale Mesina alle ore 1 del giorno 25 luglio nella Caserma Allievi Carabinieri di Roma

Badoglio a Mussolini: «Nel vostro interesse...»

Agosto 1943

La classe dirigente del ventennio fascista, si liquefa. L'8 settembre, alla firma dell'armistizio, il popolo si trova solo con i suoi partiti e nasce la Resistenza. Re e generali se ne vanno al sud, sulla motonave «Baionetta».

Appello dei partiti antifascisti dopo il 25 luglio

Italiani!

La volontà del popolo e l'aspirazione profonda del nostro valoroso esercito sono state soddisfatte: Mussolini è stato cacciato dal potere. Spunta sul nostro Paese in rovina l'aurora della libertà e della pace.

I partiti antifascisti che da venti anni hanno condannato e decisamente combattuto la funesta dittatura fascista dando contributo di sangue e di dolore nelle piazze, nelle carceri e nell'esilio, proclamano la loro comune volontà d'agire, in piena solidarietà per il raggiungimento dei seguenti scopi:

Liquidazione totale del fascismo e di tutti i suoi strumenti di oppressione.

Armistizio per la conclusione di una pace onorevole.

Ripristino di tutte le libertà civili e politiche, prima fra tutte la libertà di stampa.

Liberazione immediata di tutti i detenuti politici.

Ristabilimento di una giustizia esemplare, senza procedimenti sommari, ma inesorabile nei confronti di tutti i responsabili.

Abolizione delle leggi razziali.

Costituzione di un governo formato dai rappresentanti di tutti i partiti che esprimono la loro volontà di azione nazionale.

I partiti antifascisti invitano gli italiani a non limitarsi a manifestazioni di giubilo, ma, consci della gravità dell'ora, a organizzarsi per far valere la irremovibile volontà che la nuova situazione non sia da alcuno sfruttata a fini reazionari e di salvataggio di interessi che hanno sostenuto il fascismo e sono stati dal fascismo sostenuti.

I partiti antifascisti hanno perciò deciso che tutte le masse lavoratrici: operai, contadini, artigiani, professionisti, studenti, combattenti, devono considerarsi in stato permanente di allarme e di vigilanza per affermare con l'azione la loro incoercibile volontà di pace e di libertà.

Il Gruppo di Ricostruzione liberale.

Il Partito democratico cristiano.

Il Partito d'azione.

Il Partito comunista d'Italia.

Il Movimento d'unità proletaria per la Repubblica socialista.

Il Partito socialista italiano.

Milano, 26 luglio 1943.

Mario Alicata

PARTITI e movimento popolare

Anno 20 - N. 5 - L. 0,50 — Proletari di tutti i Paesi, unitevi! — 15 Marzo 1943

L'unità
Organo centrale del Partito Comunista d'Italia
Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI (Ercoli)

Vogliamo che le 192 ore e il mese-lavoro siano pagate a tutti gli operai!

Impediamo la partenza di altre truppe italiane per il grande oriente!

SCIOPERO DI 100.000 OPERAI TORINESI
IN TUTTO IL PAESE SI SEGUA IL LORO ESEMPIO
CONQUISTARE IL PANE, LA PACE E LA LIBERTA'
EVVIVA GLI SCIOPERANTI DI TORINO

Anno 20 - N. 5 - L. 0,50 — Proletari di tutti i Paesi, unitevi! — 31 Marzo 1943

La settimana lavorativa per il 31 marzo, che si compone soltanto di sei ore, sarà il frutto delle lotte e degli scioperi di Milano e Torino

L'unità
Organo centrale del Partito Comunista d'Italia
Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI (Ercoli)

Lavoratori di tutte Italia!

OPERAIA SI RIDESTA

Gli operai torinesi e milanesi avanguardie del popolo italiano

La classe operaia italiana guidata dal nostro partito riuscì vent'anni fa ad affermare per la prima volta la sua funzione dirigente

ITALIA 1943: l'economia sconvolta, la fame, i bombardamenti, gli eserciti anglo-americani sul territorio nazionale, la resistenza e la collera crescente delle popolazioni indussero il re e la borghesia italiana al colpo di Stato.

Ma la classe dirigente e la monarchia non ne sarebbero state capaci se l'azione condotta dal partito comunista per dare alla crisi italiana una via d'uscita basata sull'iniziativa popolare non le avesse poste con le spalle al muro.

Bisognò che, di sconfitta in sconfitta, il Paese si trovasse trascinato sull'orlo dell'abisso, semidistrutto dai bombardamenti, con l'economia sconvolta, ridotto alla fame, bisognò che gli eserciti anglo-americani si trovassero alle porte d'Italia, e che d'altro canto, l'apparato terroristico dello Stato fascista minacciasse, dopo gli scioperi di marzo, di esser spazzato via dalla collera popolare, bisognò che le forme di resistenza passiva e attiva alla guerra si moltiplicassero nelle città e nelle campagne e che l'esercito praticamente si spappolasse non solo al fronte, ma nelle retrovie — perché il re e la borghesia italiana trovassero la capacità di passare ad attuare il «colpo di Stato».

Nè forse l'avrebbero pure allora trovata, se l'azione compiuta dal nostro partito per dare alla crisi italiana una via d'uscita basata sulla iniziativa popolare, non li avesse a un certo punto messi con le spalle al muro.

Perciò quest'azione è stata d'importanza eccezionale, soprattutto se si pensi in quali condizioni essa dovette svolgersi. Allo scoppio della guerra, infatti, le forze del nostro partito erano assai limitate. Inoltre il centro direttivo del movimento si trovava, ancora nel 1939, all'estero, cosicché quando le vicende francesi del '39-'40 e il dilagare della guerra in tutta l'Europa spezzarono in pratica i collegamenti fra il centro direttivo e i nuclei organizzati all'interno, non solo fu impossibile per lungo tempo la realizzazione della decisione, presa fin dai primi giorni d'agosto del 1939 (1), di trasferire in Italia la sede della direzione del partito, ma anche, ad un certo momento, di far pervenire in Italia orientamenti, direttive, materiale di propaganda. Soltanto alla fine del luglio 1941, com'è noto, un rappresentante della direzione, il compagno Umberto Massola, riusciva a trasferirsi in Italia e a ristabilire il collegamento con l'organizzazione clandestina di Milano e Torino e soltanto da quel momento, si può dire, il partito cominciò a lavorare nel senso della linea fissata dalla direzione e che si può così riassumere: 1) è necessario rovesciare il governo fascista e formare un governo che emani dal popolo e si appoggi sul popolo; 2) solo un governo che emani dal popolo, e con l'appoggio del popolo libero il Paese dall'invadenza hitleriana, può salvare il Paese dalla catastrofe; 3) il governo del popolo, spezzando il patto di guerra che lega l'Italia alla Germania, deve: *a*) concludere immediatamente un armistizio con l'URSS e con l'Inghilterra; *b*) ristabilire le garanzie costituzionali e le libertà popolari; *c*) liberare tutti i detenuti e confinati politici; *d*) arrestare e condannare i gerarchi e i responsabili del fascismo e della guerra; *e*) confiscare i profitti di regime e di guerra.

Per il raggiungimento di questi obiettivi, il nostro partito sostenne che era necessaria l'unità del popolo italiano e per questo dichiarava che era disposto «a stringere una leale alleanza di lotta con tutte le forze politiche disposte a battersi per il governo del popolo che realizzerà le misure elencate».

Ma anche se tale linea venne accettata e fatta propria dalle organizzazioni con cui il centro del partito riuscì a stabilire un collegamento stabile, essa non era certo di facile realizzazione. In primo luogo perchè, seppure è impossibile dare una cifra anche approssimativa di quelle che furono in un primo tempo le forze che il partito riuscì a controllare e dirigere in Italia, certo è che esse erano estremamente esigue. Inoltre avevano due caratteristiche: un'estrema deficienza di quadri, ch'erano stati falciati metodicamente, dal 1926 in poi, dalla polizia fascista, cosicchè la parte migliore del partito in Italia era allora concentrata nelle isole di confino e nelle carceri, e una distribuzione estremamente squilibrata, in quanto esse, così esigue nel complesso, erano poi concentrate nelle officine di Milano e di qualche altro centro industriale della Lombardia, nelle officine di Torino e di qualche altra località del Piemonte, a Bologna e in qualche altra località dell'Emilia, in numero inferiore a Firenze e a Genova e in qualche altra località della Liguria e della Toscana. Non che non ci fossero, altrove, altri comunisti o simpatizzanti comunisti: tutt'altro. Ma via via che si scendeva dalle grandi fabbriche piemontesi e lombarde alle altre zone del Paese, l'opera di riorganizzazione del partito dovette di necessità procedere in modo più cauto e più lento. Qui per anni il collegamento con i gruppi di vecchi compagni era stato interrotto, le nostre posizioni erano state maggiormente minate dalla provocazione poliziesca, e si era creata una situazione di estrema confusione.

Gruppi e gruppetti che si richiamavano all'ideologia comunista ma che da tempo avevano perduto il contatto con il partito o in effetti non l'avevano mai avuto, avevano continuato a vivere di vita grama per molti anni e soprattutto erano venuti sorgendo con sempre maggiore frequenza dal '39-'40 in avanti, anzi, in alcune città, come a Roma, a partire dal '40-'41, si erano ricollegati fra loro, erano riusciti a ritrovare il contatto con vecchi gruppi di compagni, avevano cominciato a darsi la struttura di un'organizzazione unitaria su scala cittadina.

Solo in pochi di questi gruppi e gruppetti tuttavia c'era l'orientamento a svolgere una azione tra le masse, solo in pochi c'era l'orientamento a uscire dal proprio isolamento, a cercare di svolgere una azione di agitazione vasta contro la guerra e il fascismo e a collegare *in modo organico* la pro-

(1) La decisione fu presa durante una conferenza, presieduta dal compagno Togliatti, che ebbe luogo a Parigi dall'11 al 13 agosto 1939 e alla quale parteciparono 21 compagni residenti all'estero e i delegati delle organizzazioni di Milano, Torino e di alcuni altri centri.

19 luglio

Mussolini incontra Hitler a Villa Gaggià vicino a Feltre. Il "duce" voleva aiuti militari per allontanare il momento della completa disfatta. Hitler però non si fidava già più del re e del fascismo e negò ogni aiuto in armi.